

2

Abruzzo, la regione
più verde d'Europa



6

Il Parco Nazionale
del Gran Sasso
e dei Monti della Laga



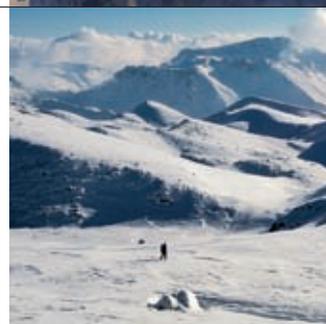
12

Il Parco Nazionale
della Majella



20

Il Parco Nazionale
d'Abruzzo Lazio e Molise



26

Il Parco Naturale Regionale
del Sirente-Velino



30

Le altre Riserve
e Oasi Naturali



ABRUZZO



In Abruzzo la natura è una risorsa protetta. Con un terzo del proprio territorio destinato a parchi, la regione non solo esprime un primato culturale e civile nella protezione dell'ambiente, ma si colloca come maggiore area naturalistica d'Europa, vero cuore verde del Mediterraneo.



la regione più verde d'Europa

In Abruzzo, un terzo del territorio è vincolato da aree protette: tre Parchi Nazionali, un Parco Regionale e oltre trenta Riserve Naturali. Una scelta forte, lungimirante, di chi ha fatto dell'ambiente la propria prima risorsa e che proietta la regione in un ruolo di leader assoluto nel campo del "turismo verde".

Nell'insieme, questo patrimonio è collocato principalmente, ma non esclusivamente, sulle montagne, dove i paesaggi e gli ecosistemi variano a seconda della quota, passando da ambienti tipicamente mediterranei a scenari francamente alpini, con mughete e steppe d'alta quota.

Nell'ambito delle regioni appenniniche, l'Abruzzo si caratterizza per la natura prevalentemente montuosa del suo territorio, con due terzi della superficie regionale posti al di sopra dei 750 metri di quota. Una caratteristica dovuta al particolare sviluppo che l'Appennino assume nel suo tratto centrale, nel quale – oltre a conservare il suo andamento mediano rispetto alla penisola – si espande trasversalmente dando origine a un complesso sistema di corrugamenti montuosi paralleli, inframmezzati da vasti altipiani. Questo forte nodo montano, posto interamente in Abruzzo, vanta le maggiori vette dell'Appennino, con il Corno Grande del Gran Sasso (2912 m s.l.m.), il Monte Amaro della Majella (2794 m s.l.m.)



La funzione che l'Abruzzo dei Parchi svolge a livello nazionale e internazionale nella conservazione dell'ambiente e della biodiversità è difficilmente sottovalutabile, se si pensa che la regione custodisce un grandissimo numero di specie animali e vegetali.





Nell'estrema varietà dei suoi habitat naturali (marini, fluviali e lacustri, boschivi, montani, d'alta quota), l'Abruzzo si propone oggi più che mai come straordinario laboratorio biologico per la conservazione della natura e degli ecosistemi.



e il Monte Velino (2486 m s.l.m.). Il vasto sistema di conche e altipiani interni ha come ambienti principali e più noti l'altopiano del Fucino, nella Marsica, nato dal prosciugamento nel 1877 di quello che era il secondo lago d'Italia per estensione, e che oggi è una delle aree agricole ortofrutticole più specializzate dell'Italia centrale; due estese conche intramontane, quelle dell'Aquila e Peligna, più altre minori; un complesso sistema di altipiani, che va dallo sterminato pianoro carsico di Campo Imperatore, un vero e proprio "Tibet" nel cuore del Mediterraneo, all'altopiano delle Rocche, alle falde settentrionali del Velino e del Sirente, per finire con il vastissimo e articolato sistema degli Altipiani Maggiori d'Abruzzo, situati a sud-ovest della Majella. Questa poderosa bancata montuosa si spinge fino a poche decine di chilometri dalla costa, sulla quale le cime più alte si affacciano come una spettacolare balconata; il resto del territorio è occupato dai contrafforti collinari, che digradano dolcemente verso il mare. La stretta fascia costiera, con i tratti terminali delle valli fluviali, rappresenta l'unica area di pianura a quota bassa della regione. Un territorio così tormentato, con una natura forte a cui doversi adattare per sopravvivere, ha consentito la conservazione – nei propri molteplici habitat – di un grandissimo numero di specie

animali e vegetali, configurando l'Abruzzo come regione verde, scrigno italiano della biodiversità.

Un gran numero di animali e di piante, un tempo presenti su tutto l'Appennino, trovano oggi in Abruzzo gli ultimi rifugi naturali, evitando così il rischio di estinzione. Casi tipici ed emblemi della regione sono il *camoscio*, il *lupo*, l'*orso bruno marsicano*, tre specie che esclusivamente ai nostri monti devono la loro conservazione; e poi ancora l'*aquila*, la *lince*, la *lontra*, che vive ancora nelle acque dell'Orfento, nel Parco Nazionale della Majella, il *grifone*, recentemente reintrodotta nel Parco Naturale Regionale del Sirente-Velino. Peculiare dell'Abruzzo è poi la capacità di conservare specie oggi tipiche delle tundre nordiche, come l'*arvicola delle nevi* (un piccolo roditore), il *piviere tortolino* (un simpatico uccellino) o i cespuglieti di *pino mugo*: tutte specie che i biologi definiscono "reliqui glaciali", residui di quella flora e fauna che abitavano il territorio mediterraneo durante l'ultima glaciazione, e che le alte quote dei monti d'Abruzzo hanno saputo trattenere fino ad oggi.

La rete integrata regionale dei Parchi e delle Riserve naturali, con la incredibile varietà di ambienti naturali complementari che la caratterizza, permette la conservazione e la protezione di un



grandissimo numero di specie, sia stanziali che di passo. Le dimensioni complessive del sistema ed i collegamenti tra le diverse aree protette, che oltre a essere spesso contigue sono garantiti dai corridoi biologici, consentono inoltre di dare habitat anche alle specie molto mobili, ubiquitarie, che hanno bisogno e sono capaci di grandi spostamenti, anche di centinaia di chilometri in pochi giorni (caso tipico il lupo, il predatore al vertice della catena alimentare naturale europea).

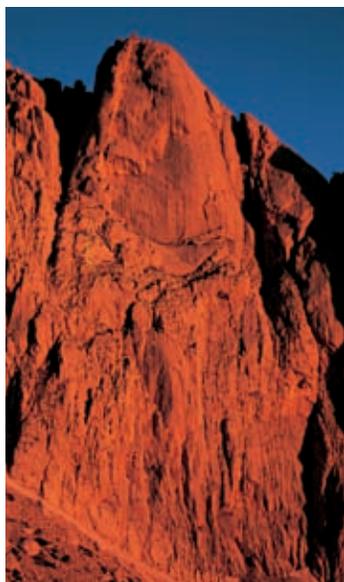
Volendo dunque sintetizzare le caratteristiche della sua natura, la definizione certamente più corretta è che l'Abruzzo è una antologia del paesaggio euro-mediterraneo, poiché concentra entro i propri confini una varietà di ambienti naturali che non trova altro riscontro in un territorio altrettanto limitato: una costa mediterranea dai più vari habitat (arenile con dune, palude, pineta, macchia litoranea, scogliera, faraglioni, bassi litorali sassosi); una fascia collinare con ambienti di ogni grado di antropizzazione, zone umide pregiate (come le oasi fluviali e lacustri) ed emergenze geologiche di grande interesse; una zona montana vastissima, spesso naturalisticamente integra, anch'essa con gli ambienti più vari (foreste, praterie, laghi montani, enormi altipiani carsici, canyon, cascate, grotte, cime e ambienti d'alta quota di

carattere francamente alpino, ghiacciai, vulcanismi). E all'interno di questa sorprendente varietà di ambienti, incontaminati e spesso selvaggi, vivono specie rare e preziose che i Parchi dell'Abruzzo proteggono gelosamente, facendo della regione uno straordinario laboratorio biologico per la conservazione della natura e degli ecosistemi, oggi all'avanguardia nel mondo per il coraggio e la determinazione nelle sue scelte.

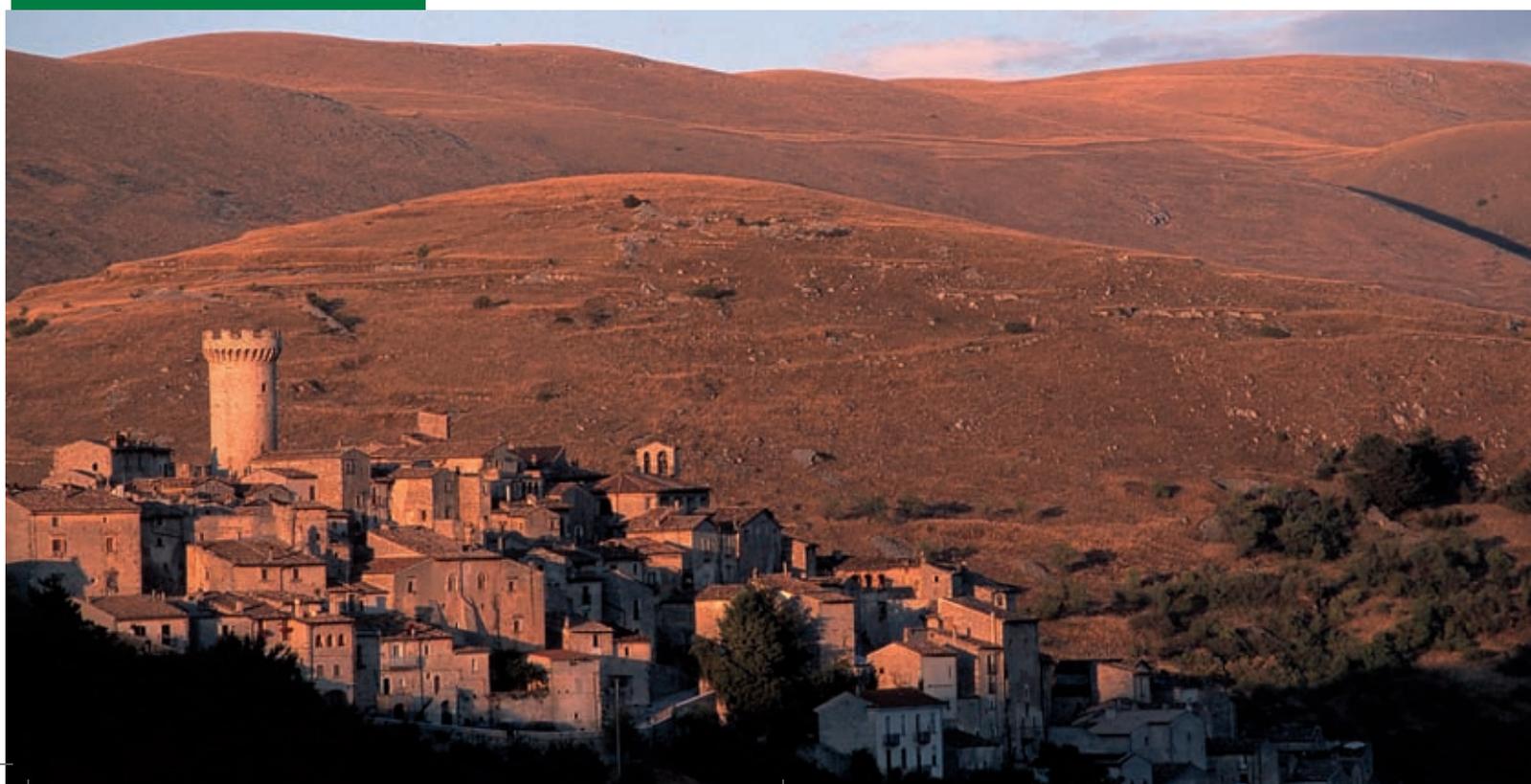
In Abruzzo, il sistema della natura protetta rappresenta oggi non solo uno strumento importante per una efficace politica di salvaguardia ambientale, ma anche una straordinaria occasione di sviluppo economico, pioniera di quella riconversione ecologica dell'economia che apre la strada ad uno sviluppo realmente sostenibile. Il sistema nasce, infatti, anche dall'esigenza di gestione del territorio con una particolare attenzione alla dimensione naturale e ambientale, ma anche sociale e culturale dei vari contesti territoriali. Una scelta di sviluppo proiettata non solo verso il turismo, ma anche verso la valorizzazione delle produzioni di qualità dell'agricoltura e dell'artigianato, che apre la strada alla nascita di servizi, strutture e infrastrutture connessi a questo orizzonte.

IL PARCO NAZIONALE

del Gran Sasso



Il suo territorio ha caratteri prettamente montani, dagli scenari spesso quasi alpini, ed è costituito da due distinti gruppi montuosi: il massiccio del Gran Sasso d'Italia ed il gruppo ad esso soprastante, i Monti della Laga.



e Monti della Laga

Istituito nel 1995, il Parco ha una superficie di 148.935 ettari ed interessa marginalmente anche il Lazio e le Marche. La parte abruzzese, che consiste nei nove decimi della superficie totale, interessa le province di Teramo, L'Aquila e Pescara e 41 comuni (Arsita, Barete, Barisciano, Brittolli, Bussi sul Tirino, Cagnano Amiterno, Calascio, Campi, Campotosto, Capestrano, Capitignano, Cappelle Calvisio, Carpineto della Nora, Castel del Monte, Castelli, Castelvecchio Calvisio, Castiglione a Casauria, Civitella Casanova, Civitella del Tronto, Cortino, Corvara, Crognaleto, Fano Adriano, Farindola, Isola del Gran Sasso, L'Aquila, Montebello di Bertona, Montereale, Montorio al Vomano, Ofena, Pescosansonesco, Pietracamela, Pizzoli, Rocca Santa Maria, Santo Stefano di Sessanio, Teramo, Torricella Sicura, Tossicia, Valle Castellana, Villa Celiera e Villa Santa Lucia).

Il Gran Sasso è la montagna d'Abruzzo per eccellenza, con la maestosità delle sue vette di roccia dolomitica, le più alte dell'Appennino, che culminano nel Corno Grande (2912 m s.l.m.), nel Corno Piccolo, nel Pizzo d'Intermesoli e nel Monte Camicia. Ospita il ghiacciaio del Calderone, l'unico dell'Appennino nonché il più meridionale d'Europa, ed è affiancato a sud dall'altopiano di Campo Imperatore, una sterminata landa carsica d'alta quota (fra i 1600 e gli oltre 2000 metri s.l.m.) di una bellezza mozzafiato, quanto di più simile al Tibet possa trovarsi in Europa. A nord-ovest il Gran Sasso si salda con i Monti della Laga, geologicamente diversi perché formati da marne e arenarie, che interessano il settore settentrionale del Parco e sono situati a cavallo delle tre regioni (Abruzzo, Lazio e Marche). Con versanti a orografia diversa – accidentato il versante marchigiano, dirupato o a forte pendenza quello del Lazio, più ondulato e dall'aspetto più

dolce quello abruzzese che ospita le cascate della Morricana, della Volpara e delle Barche e ad est la Montagna dei Fiori e la Montagna di Campi, separate dalle Gole del Salinello –, essi delineano una catena montuosa, a tratti difficile e tortuosa, con una linea di cresta che, dal Monte Comunitore sale verso la cima di Macera della Morte, punto di confine tra le regioni a 2022 metri di altitudine, per culminare nei 2458 metri di Monte Gorzano.

Il territorio del Parco presenta degli ambienti naturali molto differenti e, di conseguenza, una flora ed una fauna diversificate. Questa varietà di ambienti è anche favorita dalla differente costituzione dei due massicci che lo compongono: marnoso-arenacea la Laga, con una morfologia più arrotondata, fondamentalmente calcareo il Gran Sasso, e quindi decisamente più accidentato. Se a queste peculiarità si aggiunge quella di un'orografia varia, di esposizioni dissimili e, non ultimo, del differente uso dei territori da parte dell'uomo, si comprende



pienamente l'origine della diversità richiamata. Il Gran Sasso rivela alte pareti verticali, morene, circhi glaciali, valloni, dirupi, il vasto altopiano di Campo Imperatore, gli estesi campi carsici ed i numerosi laghetti anch'essi di origine carsica, nonché il ghiacciaio più meridionale d'Europa, il Calderone; tutti insieme raccontano la storia di questa montagna e la differenziano in modo netto dai contigui Monti della Laga, seppure i due massicci, letteralmente incastrati tra di loro nell'alta valle del Vomano, siano in perfetta continuità ecologica. L'uso umano di queste montagne si desume dalla differente copertura forestale, continua e folta nei versanti teramani del Gran Sasso e della Laga, con netta preponderanza di praterie e pascoli nel versante aquilano del Gran Sasso ed in quello laziale della Laga, a testimoniare l'utilizzo prevalentemente pascolivo nei settori meridionali e quello forestale a settentrione e a oriente.

La vegetazione include le faggete sulla Laga (con abete bianco) e sul versante teramano del Gran Sasso, pascoli a Campo Imperatore e sul Voltigno e magnifiche fioriture d'alta quota. Tra i mammiferi sono presenti il lupo, il camoscio, il cinghiale, il gatto selvatico, l'arvicola delle nevi e forse l'orso. Tra gli uccelli l'aquila reale, il falco pellegrino, il gufo reale e la coturnice. Sul lago di Campotosto sostano svassi, aironi e varie specie di anatidi. Gli aspetti naturalistici non sono l'unica attrattiva di questo Parco, che

anzi si caratterizza per una comunione, un intreccio inestricabile nei suoi paesaggi, fra natura e presenza umana. Ne sono testimonianza gli innumerevoli, antichi e splendidamente conservati paesi e castelli disseminati sulle sue pendici e a dominare le sue conche intramontane: sul versante teramano, innanzitutto i piccoli borghi medievali abbandonati fra i boschi della Laga e gli eremi della Montagna dei Fiori, lo splendido centro rinascimentale di Campli, Civitella del Tronto con la sua possente fortezza, gli spettacolari ruderi di Castel Manfrino affacciato sulle gole del Salinello, i castelli medievali di Castel di Luco e Piano di Roseto, Castelli con le botteghe della nota e pregiata ceramica e l'oratorio di San Donato (detto la "Cappella Sistina della maiolica"), i deliziosi centri storici di Isola del Gran Sasso, Cortino, Valle Castellana, Tossicia, Pietracamela; sul versante aquilano, Campotosto col suo grande lago, L'Aquila con i suoi splendidi musei e monumenti, e poi gli antichi centri storici del Gran Sasso, con la loro atmosfera medievale intatta: Assergi, Barisciano, Santo Stefano di Sessanio, Calascio con la sua splendida Rocca, Castelvecchio Calvisio e Carapelle Calvisio, Castel del Monte, Ofena, Bussi sul Tirino; sul versante pescarese, ripidamente digradante verso le colline e il mare, la torre di Forca di Penne domina i due versanti, marino e montano, ai suoi piedi Farindola, col suo notissimo formaggio pecorino.

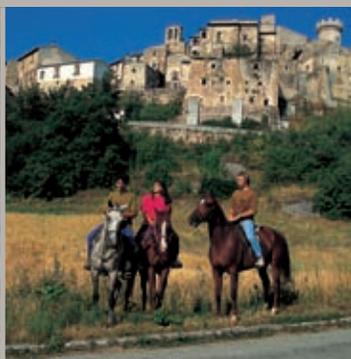




A CAMPOTOSTO si produce uno dei salumi abruzzesi più pregiati e ricercati, la strepitosa *mortadellina di Campotosto*, salame di carne di suino lavorata a mano, macinata a grana fine e con una caratteristica barretta di lardo inserita all'interno (lardello). Ha forma ovoidale ed è in genere commercializzata a coppie, per questo è anche nota con la colorita denominazione di "coglioni di mulo". Nell'area di CASTEL DEL MONTE (una delle "capitali" abruzzesi della pastorizia, uno splendido paese medievale il cui nome è un'evidente conferma dei collegamenti e degli scambi strettissimi che Abruzzo e Puglia intrattenevano sulle plurimillennarie rotte della transumanza, che univa le pianure del Tavoliere ai pascoli di Campo Imperatore) i pecorini tipici sono il *canestrato* ed il *marcetto*. Il canestrato di Castel del Monte è un formaggio di media e lunga stagionatura, a pasta dura, dall'aroma intenso ricco di fragranze legate alle essenze spontanee presenti nelle erbe di pascolo e nei foraggi utilizzati per l'alimentazione delle pecore, e talvolta ha sapore lievemente piccante. Il marcetto deve il nome e le caratteristiche organolettiche allo sviluppo nelle forme del pecorino, durante il periodo di stagionatura, di larve della mosca *Piophilha casei*, che attivano un processo di degradazione che trasforma la pasta in forma cremosa. Si presenta dunque come un formaggio spalmabile, dal gusto

notevolmente piccante, un prodotto molto particolare per veri estimatori. Più in generale il *pecorino*, uno dei prodotti simbolo d'Abruzzo, è prodotto in tutti i territori della transumanza. È un formaggio a pasta dura o semidura ed è il prodotto tipico di quella antichissima forma di gestione del territorio del sud dell'Italia. Insieme alle giuncate ed alla ricotta, consumate fresche, ha rappresentato, fino a pochi decenni or sono, la base economica e alimentare dei pastori che si spostavano con gli armenti tra Puglia ed Abruzzo, secondo il naturale ciclo delle stagioni, alla ricerca di pascoli che, diversificando il nutrimento delle greggi, conferivano aromi e fragranze del tutto unici ai prodotti della pastorizia. Un pecorino particolarmente qualificato e originale si produce nel distretto agropastorale di FARINDOLA, utilizzando caglio di suino, che gli conferisce odore e sapore tipici. Tra i prodotti della terra sono da citare le lenticchie di SANTO STEFANO DI SESSANIO, coltivate in un'area ristretta che abbraccia i territori dei comuni di S. Stefano di Sessanio, Calascio, Barisciano, Castelvecchio Calvisio e Castel del Monte, tutti alle pendici del Gran Sasso. Si distinguono principalmente per le dimensioni ridotte (3-5 mm di diametro), per il colore più scuro, e per una resistenza alla cottura che ne preserva integre tutte le qualità nutrizionali. Rispetto alle comuni lenticchie sono molto ricche di ferro. Particolarmente saporite, vengono utilizzate per la preparazione di calde e gustose zuppe abbinata a diversi formati di pasta fatta in casa. Nella zona del Parco la cura dei castagneti e la raccolta dei loro frutti è una pratica di cui si ha testimonianza sin dal XIII secolo. La formazione delle "ricciaie" e la "curatura" delle castagne sono pratiche che venivano utilizzate fin da allora per prolungare nel tempo la conservazione del prodotto che era alla base dell'alimentazione popolare. È qui che nasce il *marrone di Valle Castellana*, che si raccoglie nel territorio dell'omonimo comune e che appartiene al gruppo del marrone fiorentino, del quale conserva le caratteristiche tipiche. Il marrone di VALLE CASTELLANA presenta dimensioni molto variabili, come conseguenza dell'adozione di metodi di coltivazione esclusivamente biologici.

SPORT E ATTIVITÀ



La grande estensione territoriale e la varietà di ambienti e paesaggi consentono la pratica di tutti gli sport di contatto con la natura: escursioni a piedi, o in mountain bike, lungo gli innumerevoli sentieri (ben segnalati e mantenuti) del Parco; interessanti escursioni didattiche guidate, o anche impegnativi trekking, grazie all'ampia disponibilità di guide alpine, accompagnatori di media montagna e operatori naturalistici; escursioni e trekking equestri, grazie alla straordinaria Ippovia del Gran Sasso, un anello attrezzato di oltre 300 chilometri, che garantisce agli appassionati dell'equitazione di campagna una infrastruttura unica per qualità e dimensioni. Agli appassionati della fotografia naturalistica e di paesaggio il Parco propone ambienti e scenari indimenticabili, mentre l'osservazione degli animali in libertà è possibile nelle aree faunistiche del camoscio a Pietracamela e Farindola e del capriolo a Cortino, mentre ambienti ottimi per l'osservazione degli uccelli sono la Forca di Penne e il lago di Campotosto, sul quale è pure possibile praticare canoa e windsurfing. I numerosi corsi d'acqua consentono la pratica del torrentismo. Per gli appassionati di canoa e kayak uno dei percorsi più interessanti è quello che si snoda lungo il braccio superiore del Vomano. Il fiume non è certo il Colorado river, ma è sicuramente uno dei più amati dai canoisti italiani;

soprattutto il braccio superiore è un'autentica pista "nera", adatta solo a chi ha grande esperienza con la pagaia. L'alpinismo, che sul Gran Sasso ha una tradizione di grande rilievo (la prima scalata "sportiva" documentata è anzi avvenuta proprio sul Gran Sasso addirittura nel 1573!) e conta su una importante scuola con base ad Assergi, viene praticato sulle pareti del Corno Grande, del Corno Piccolo, del Monte Camicia e del Pizzo d'Intermesoli, come anche l'arrampicata sportiva. A livello sciistico il Parco conta sugli impianti per la discesa di San Giacomo - Monte Piselli, Prati di Tivo, Prato Selva e Campo Imperatore - Monte Cristo. Lo sci di fondo ha nello sterminato pianoro di Campo Imperatore uno dei più begli e originali teatri d'Italia; numerosi sono gli anelli tracciati sulla sua movimentata distesa, che tuttavia è godibilissima anche fuori dalle piste battute, sulla neve immacolata; il fondo escursionistico scopre luoghi di incantevole bellezza anche nei territori di Castel del Monte, Santo Stefano di Sessanio, nel sistema di piani e vallette carsiche che digradano a balzi dal margine meridionale di Campo Imperatore. Pietracamela è un'ottima base di partenza per lo sci-alpinismo e alpinismo invernale, mentre i molti corsi d'acqua che scendono dai fianchi della montagna consentono in inverno l'arrampicata su cascate di ghiaccio.

PER SAPERNE DI PIÙ

**Parco Nazionale
del Gran Sasso
e Monti della Laga
0862.60521**

**www.gransassolagapark.it
ente@gransassolagapark.it**





Aspra e imponente, la Majella è ripida e compatta sul versante occidentale, si distende in alto nell'altopiano di Femmina Morta, ed è incisa sul versante orientale dai valloni più selvaggi d'Abruzzo.

Il Parco Nazionale



L'ininterrotta presenza dell'uomo sulle sue pendici sin dall'alba dei tempi, testimoniata da giacimenti preistorici che risalgono sino al Paleolitico, costituisce l'essenza stessa, l'identità peculiare del Parco, che è inestricabilmente custode della natura e dell'uomo. Giacimenti paleolitici, grotte e villaggi neolitici, insediamenti delle età dei metalli, città e santuari italici e romani, eremi e luoghi di culto sacri da epoca immemorabile, grotte e iscrizioni di pastori e briganti, capanne a tholos disseminate ovunque tra i campi agricoli e i pascoli d'altura, le sue tonde e boschive pendici, i suoi alti pascoli, i suoi profondi valloni. Il fascino della Majella risiede dunque nel fatto che è sempre stata considerata una montagna sacra, grembo uterino per i suoi abitanti, materna e aborigena sin nel nome, che richiama quella *Maja* madre delle messi adorata dai suoi primi agricoltori. Sin dall'alba dell'uomo, è stata rifugio e fonte di vita per cacciatori e agricoltori, eremiti e pastori, soldati e briganti, carbonai e cavatori, paesani e viandanti. La gratitudine e il senso ininterrotto di dipendenza materna che ancora oggi gli abruzzesi dimostrano nei suoi confronti sono dunque ben motivati e comprensibili.



della Majella

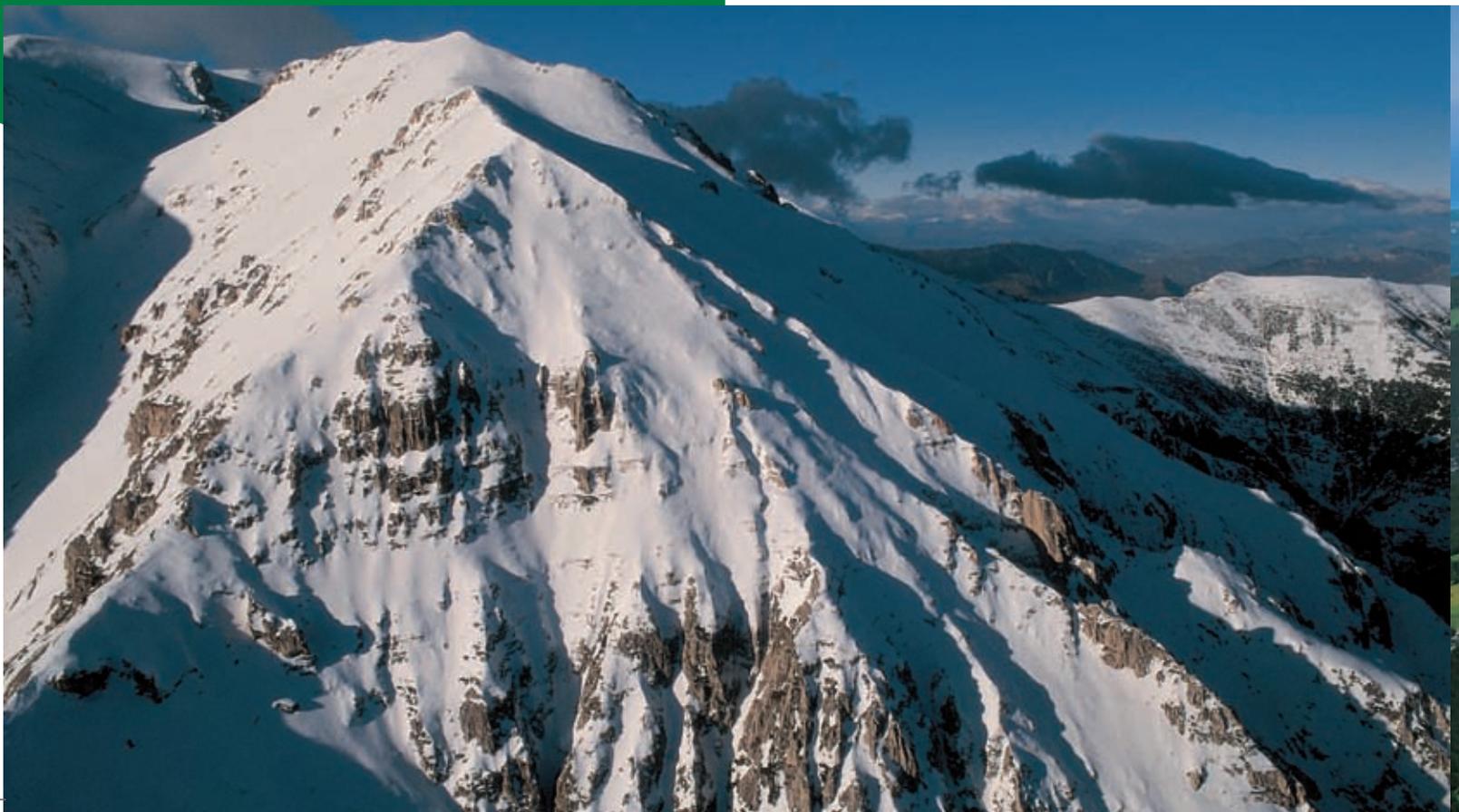


Indubbiamente questo grande Parco, che comprende anche la bastionata del Morrone e i Monti Pizi, è stato e continua ad essere uno dei più importanti contenitori di fauna selvatica d'Italia e d'Europa.

Istituito nel 1995, il Parco ha una superficie di 74.095 ettari e comprende 39 comuni nelle province di L'Aquila, Chieti e Pescara (Abbateggio, Ateleta, Bolognano, Campo di Giove, Cansano, Caramanico Terme, Civitella Messer Raimondo, Corfinio, Fara San Martino, Gamberale, Guardiagrele, Lama dei Peligni, Lettomanoppello, Lettopalena, Manoppello, Montenerodomo, Pacentro, Palena, Palombaro, Pennapiedimonte, Pescocostanzo, Pettorano sul Gizio, Pizzoferrato, Popoli, Pratola Peligna, Pretoro, Rapino, Rivisondoli, Roccacasale, Roccamorice, Rocca Pia, Roccaraso, Salle, San Valentino in Abruzzo Citeriore, Sant'Eufemia a Majella, Serramonacesca, Sulmona, Taranta Peligna e Tocco da Casauria). L'Ente Parco ha sede a Guardiagrele e uffici a Campo di Giove.

Dal punto di vista geomorfologico la Majella si presenta come un poderoso blocco calcareo, gibboso e tondeggiante, profondamente inciso da profondi valloni, culminante nel Monte Amaro ad una altitudine di 2793 metri. La posizione geografica immersa nel Mediterraneo, le caratteristiche altitudinali (almeno trenta cime superano i 2000 metri), la tormentata orogenesi, il rigore e la mutevolezza del clima rendono questa montagna unica nel suo genere e custode di una diversità biologica, fra le più importanti d'Europa, che annovera la presenza di elementi floristici mediterranei, alpini, balcanici, pontici, illirici, pirenaici e artici di grandissimo valore biogeografico, oltre che una fauna fra le più prestigiose, con molte specie rare e preziose.

Vivono sulla Majella il lupo, l'orso, il camoscio, la lontra, il capriolo, il cervo. Tra le 130 specie di uccelli spiccano l'aquila reale, il falco pellegrino, il gufo reale, il lanario, l'astore e il piviere tortolino. Le faggete ricoprono i versanti tra i 1000 e i 1800 metri, mentre sui crinali cresce il raro pino mugo, tipico di ambienti nordici. La vegetazione include oltre 1700 specie, numerose delle quali endemiche. La flora e la vegetazione attuale della montagna sono anche il risultato dell'azione umana, che sul massiccio si protrae da millenni, sin dall'invenzione stessa dell'agricoltura, come attestano le





numerose pitture rupestri dipinte nei suoi santuari neolitici. Per ricavare campi da coltivare, l'uomo in passato ha distrutto i boschi di quercia e carpino nero che cingevano la montagna alle quote più basse; a quote maggiori, ha invece ridotto la faggeta per allargare i pascoli secondari per gli armenti e – in certi periodi storici – anche per l'agricoltura, che in alcune località della Majella è stata praticata anche a quote molto elevate (1500-1600 m). È l'unica fra le montagne appenniniche a conservare in quota arbusteti contorti di *pino mugo*. Sopravvissuti inizialmente nelle aree più impervie ed inaccessibili alle greggi, in seguito alla crisi della pastorizia si sono riespansi nella fascia fitoclimatica propria, compresa tra i 1700 e i 2300 metri. Il pino mugo costituisce formazioni molto estese ed intricate specialmente nel settore settentrionale. Con esso, si rinvergono altre specie arbustive come il *ginepro nano*, il raro *sorbo alpino*, l'*uva d'orso* e altre. Una specie interessante è la *sabina*: anche questa come il pino mugo, distrutta in molti altri massicci montuosi, è sopravvissuta sulle rupi soleggiate da cui spesso penzola nel vuoto. La montagna

custodisce anche un'altra specie rara, la varietà locale di *pino nero*, che l'azione dell'uomo nel tempo ha spinto a localizzarsi sulle rupi più inaccessibili della Cima della Stretta, del Vallone di Macchialunga e la Valle dell'Orfento. Gli ultimi esemplari colossali aggrappati alla roccia rimangono tuttora a sfidare la gravità e i secoli, testimonianza muta e tenace del grande patrimonio vivente del massiccio della Majella.

Nel Parco si possono visitare piccoli centri di grande interesse storico come l'antica Pacentro, Caramanico con le sue terme, Guardiagrele col suo ricco artigianato artistico, e la splendida Pescocostanzo, dall'orgoglioso centro storico rinascimentale e barocco. Di grande interesse sono anche gli eremi e i luoghi di culto come l'abbazia di San Liberatore a Majella, gli eremi celestiniani del Morrone (Sant'Onofrio e San Pietro) e della Majella (San Bartolomeo di Legio, Santo Spirito a Majella, San Giovanni all'Orfento, Sant'Onofrio di Serramonacesca, Madonna dell'Altare), il santuario di Ercole Curino e la chiesa di San Tommaso a Salle.



LE CAPANNE IN PIETRA A SECCO



Sin dai tempi più antichi, agricoltori e pastori si sono divisi l'utilizzo delle sassose pendici e degli alti pascoli di questa montagna. Tanto le stagionali attività agricole alle quote relativamente inferiori, quanto quelle pascolive a quelle superiori, hanno comportato un'azione millenaria, continua, ossessiva di spietramento dei fondi, testimoniato dagli innumerevoli cumuli di sassi che costellano con regolarità il suo paesaggio.

Questo mare di pietre è all'origine dei lunghi muri a secco a delimitare i campi, dei muri di terrazzamento per strappare più terra coltivabile alla montagna e regolarizzare il profilo dei pendii, e delle centinaia e centinaia di *pajare*, capanne in pietra a secco con struttura a tholos, tipiche della civiltà edile mediterranea, che pullulano soprattutto sul versante settentrionale della montagna.

Le caratteristiche di queste capanne variano in funzione della loro destinazione (agricola o pastorale) e della loro localizzazione. Poco al di fuori dei paesi, vicino alle case, esse svolgono la funzione di stalle-fienili. Più su, nella fascia dei coltivi, prendono dimensioni minori e vengono usate stagionalmente dai contadini come rifugio e deposito per gli attrezzi. Ancora più in alto, al margine fra la fascia delle

colture e quella dei pascoli, compaiono infine i complessi agropastorali: grandi masserie stagionali, articolate e spesso primitivamente monumentali, dove si coltiva e si accudisce il gregge che pascola più a monte. Varie capanne (il mungitoio, una o più capanne dormitorio, quella per il deposito dei prodotti) vengono raccordate e concluse da un alto muro che delimita lo stazzo, il recinto per il ricovero notturno del gregge, a ricordarci la presenza dei lupi. Ancora più in quota si spingono solo i pastori, che trovano rifugio con le loro greggi nelle numerose grotte e nelle cenge erosive al margine dei valloni. In primavera cominciano ad occupare quelle alle quote più basse, poi man mano che la neve si ritira salgono a quelle più alte. Lo sgrottamento viene chiuso con pietre e pino mugo, sia dove dorme il pastore sia dove stabbiano le pecore. Purtroppo ormai quasi nessuno alleva più in questo modo, ma la testimonianza del passaggio e della presenza di tanti uomini sulle balze di questa montagna è ancora visibile nelle tante iscrizioni incise sulle sue rocce: nomi, date, luoghi di provenienza, a volte qualche frase sgrammaticata, e tante croci, incise da un popolo semplice e pio, abituato a considerare la natura come la più forte e tangibile manifestazione di Dio.

I SAPORI DEL PARCO

ABRUZZO ITALIA 17



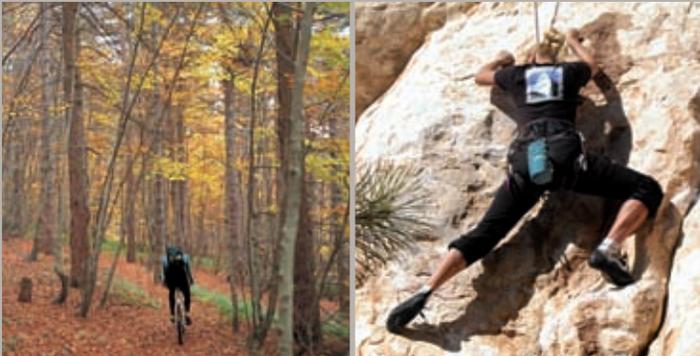
Il Parco Nazionale della Majella è custode di una quota rilevante dei profumi e sapori della tradizione abruzzese. Innanzitutto, esso ospita una delle capitali della produzione italiana della pasta, Fara San Martino, il borgo ai piedi del versante orientale della Majella dove la presenza delle purissime acque della montagna ha favorito fin dall'Ottocento l'insediamento di una fiorente industria specializzata, che raggiunge oggi con i suoi prodotti i mercati di tutto il mondo. Fra i salumi spicca il *salsicciotto di Pennapiedimonte*, una salsiccia stagionata a base di carne magra di maiale, ricoperta con una pastella di sale e grasso di maiale aromatizzata con pepe nero macinato ed un trito di erbe aromatiche locali (timo, ginepro, rosmarino, alloro, erba cipollina, peperoncino piccante, finocchio e salvia). Fra i formaggi da non perdere il *pecorino*, prodotto in molte località montane del Parco, e il magnifico *caciocavallo* degli Altipiani Maggiori, che in questa enclave di alta tradizione zootecnica viene prodotto col delicato e profumatissimo latte crudo dei bovini locali, che pascolano liberi sulle sterminate praterie montane dei comuni di Pescocostanzo, Rivisondoli, Roccaraso, Rocca Pia e Palena. Fra i pani (ogni paese, ogni forno ha la sua ricetta e il suo lievito madre), generalmente corposi e durevoli, realizzati con

farine dei grani locali, si distingue per straordinaria ricchezza il *pane nobile di Guardiagrele*, la cui ricetta (a base di una complessa miscela di farine 00, integrale, di mais, avena, orzo, miglio e segale, con semi di sesamo, olio extravergine di oliva, formaggio, acqua, sale, lievito madre e una piccola quantità di lievito di birra) affonda le radici nel Medioevo.

La sua caratteristica risiede nella ricca sostanziosità e nella lunga capacità di conservazione, arricchite dal caratteristico profumo speziato. I dolci sono numerosi e particolari: innanzitutto i famosissimi *confetti di Sulmona*, con l'anima di mandorla intera e ricoperti da strati di zucchero. Tipici anche nelle coloratissime e creative confezioni, spesso veri e propri "trionfi floreali", elaborati e complessi. C'è poi la delicatissima *sfogliatella di Lama dei Peligni*, che ha una forma ovale e si squama in innumerevoli sfoglie che avvolgono la squisita farcitura, fatta con marmellata d'uva e di amarena, mosto cotto, noci e cacao. Altro dolce particolare sono le "sise delle monache", dalla tipica e allusiva forma a tre ciuffi (che ricordano appunto dei seni) accostati a triangolo, dette anche "tre monti", per i puritani che non apprezzano lo straordinario humour del primo nome. Tipico di Guardiagrele, il dolce è costituito da due alti strati di soffice Pan di Spagna farciti con crema pasticciera. Tra le altre specialità dolciarie vale la pena citare i caratteristici *pasticcini di Rapino*, dolci da forno tradizionalmente serviti durante le cerimonie e le feste, dalla forma simile a una tartelletta e ripieni di un composto cremoso a base di latte, cioccolato fondente, limone e di un trito di mandorle tostate e cannella in polvere.

Tra i liquori, è in assoluto la *Centerbe di Tocco Casauria* ad occupare un posto di primo piano per personalità e originalità. Prodotto dall'inconfondibile colore verde smeraldo e dall'alta gradazione alcolica (oltre 70°!), ha un intenso profumo di erbe che, raccolte nel circondario, arrivano ancora fresche in fabbrica dove vengono lasciate essiccare e mondate affinché restino solo le foglioline. La ricetta ha origini antichissime ed è ancora oggi gelosamente custodita dalla sola famiglia che produce questo particolare liquore.

SPORT E ATTIVITÀ

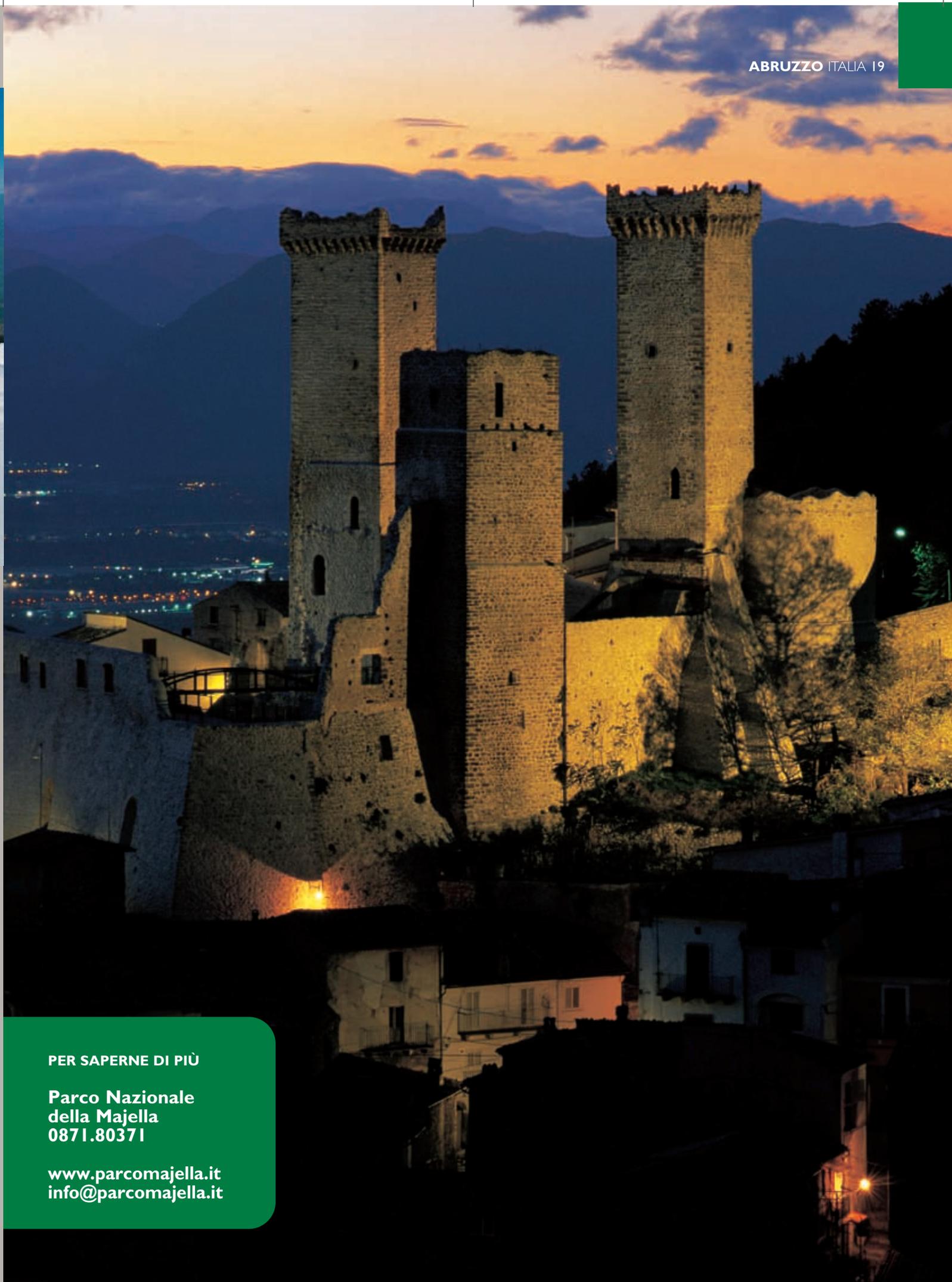


Il territorio del Parco è ideale per una vacanza attiva a contatto con la natura. Le grandi dimensioni e la forma gibbosa e tondeggiante del massiccio, l'assenza di vette rocciose da scalare e i numerosissimi sentieri che la attraversano, fanno della Majella il regno dei camminatori di montagna: consentono escursioni di ogni tipo, dalle comode passeggiate alle ascensioni più difficili. In particolare, il circuito dell'Alta Via della Majella è di straordinaria suggestione; non bisogna tuttavia sottovalutare le dimensioni dell'area sommitale della montagna, che sono enormi e rendono dunque lunghe e impegnative sia le ascensioni alle vette che le traversate.

Sempre per le medesime caratteristiche, tutto quel che sulla Majella si può percorrere a piedi, può essere fatto in mountain bike: i percorsi sono infiniti, e ai sentieri escursionistici si sommano le centinaia di chilometri di carrarecce, mulattiere, strade agricole e forestali, sterrati, antichi tracciati, che tramano come una finissima ragnatela l'intera superficie del grande massiccio, da sempre abitato e percorso dall'uomo. Fra le escursioni guidate, da non perdere quella al selvaggio e splendido vallone dell'Orfento, con i suoi spettacolari eremi celestiniani, con partenza da Caramanico. Il gran numero e l'eccellente conoscenza del territorio di guide alpine e

accompagnatori di media montagna attivi nel Parco rende inoltre possibile ogni tipo di escursione, in assoluta sicurezza. Notevoli pure le attività di escursionismo e trekking a cavallo, per gli appassionati dell'equitazione di campagna; soprattutto sul versante meridionale, dove i rilievi montani si affacciano sugli enormi spazi degli Altipiani Maggiori d'Abruzzo, con i piani delle Cinquemiglia, di Roccaraso, di Rivisondoli, di Pescocostanzo, di Palena, dell'Aremogna.

Agli appassionati di arrampicata sportiva è dedicata una eccellente palestra di roccia ad Abbatteggio-Roccamorice, mentre l'alto corso dell'Aventino permette torrentismo e canoa. Nel periodo invernale l'offerta diviene di eccellenza per quanto riguarda sia la discesa, sia il fondo. Nel Parco sono infatti collocate numerose importanti stazioni sciistiche: il Comprensorio sciistico dell'Alto Sangro, Pizzoferrato e Gamberale, Passolanciano-La Majelletta, Campo di Giove, Pacentro-Passo San Leonardo. Fra tutte, spicca il Comprensorio sciistico dell'Alto Sangro, al margine meridionale del Parco, il più vasto dell'Italia centro-meridionale e settimo a livello nazionale per quantità e qualità complessiva delle piste e dei servizi. Il comprensorio comprende i comuni di Roccaraso, con i suoi eleganti negozi e i maggiori impianti sportivi, Rivisondoli, bel borgo antico famoso per il suo Presepe Vivente, e Pescocostanzo, col suo straordinario centro storico e gli splendidi monumenti rinascimentali e barocchi. Il fondo ha teatri elettivi di esercizio: la splendida cornice del bosco di Sant'Antonio e l'alto pianoro dell'Aremogna.

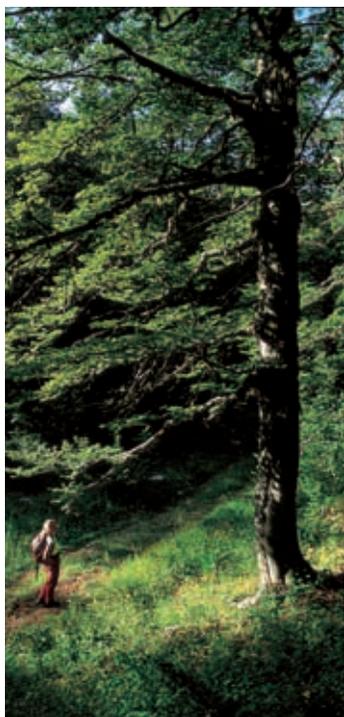


PER SAPERNE DI PIÙ

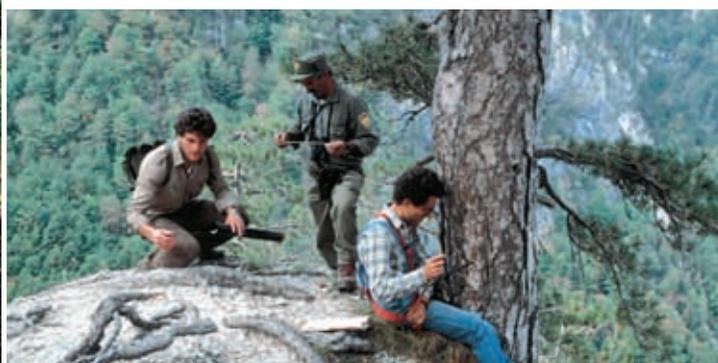
**Parco Nazionale
della Majella**
0871.80371

www.parcomajella.it
info@parcomajella.it

Il Parco Nazionale d'Abruzzo



Nato nel 1922, è il più antico ed importante d'Italia. In esso sono concentrati quasi tutti i caratteri che contraddistinguono l'Appennino centrale, compresi elementi di flora e fauna unici al mondo o ormai scomparsi nel resto della catena. Riceve oltre un milione di visitatori ogni anno, attirati dai suoi ambienti naturali di rara bellezza.



Lazio e Molise

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise si estende su 50.000 ettari e interessa anche il Molise e il Lazio. Il settore abruzzese, che copre i tre quarti della superficie totale, è in provincia dell'Aquila e interessa i comuni di Alfedena, Barrea, Bisegna, Civitella Alfedena, Gioia dei Marsi, Lecce dei Marsi, Opi, Ortona dei Marsi, Pescasseroli (sede della direzione dell'Ente Parco), Scanno, Villavallelonga e Villetta Barrea.

I monti del Parco hanno aspetto selvaggio e sono caratterizzati da forre, campi carsici e altipiani, cui si affiancano i laghi Vivo, di Scanno e di Barrea. Dal punto di vista geomorfologico, ci troviamo nel cuore del grande regno calcareo che dai Monti Sibillini nelle Marche scende, con rare soluzioni di continuità, fino al massiccio del Pollino. Grandi groppe montuose, valloni aperti, pareti precipiti e gole impervie come quella della Foce di Barrea, anfiteatri rupestri di intenso fascino come quello della Camosciara, pianori erbosi circondati da pendici selvose come quelli delle Forme e dei Campitelli, estesi ghiaioni sonori e incoerenti, rocce chiare e stratificate su cui si abbarbicano esemplari imponenti di pino nero, sono i variegati e mutevoli ambienti del Parco. Un gran numero di nascenti corsi d'acqua, così rari in genere nelle aride zone calcaree, scorrono tra i massi candidi e le austere faggete. Un grande lago artificiale, quello di Barrea, ormai perfettamente inserito nel paesaggio, completa verso oriente la serie degli ambienti del Parco.



Qui in autunno la montagna offre uno spettacolo incredibile di colori caldi e brillanti: il porpora-violetto degli ornelli, il rosso fuoco degli aceri montani, l'arancio brillante degli aceri minori, l'oro dei pioppi, lo scarlatto dei ciliegi e dei peri selvatici fino al vermiglio degli evonimi.





In questo scenario si inserisce la vegetazione, che si sussegue in fasce parallele dai fondovalle alle vette. Nei settori più bassi e assolati vegeta una boscaglia composta da aceri campestri, ornelli, carpini, roverelle e, nelle zone più soleggiate e rocciose, lecci dalla chioma sempreverde su un sottobosco di terebinti, pruni, biancospini, aceri minori, rose selvatiche e rovi. Al livello del suolo le fioriture includono la scarpetta di Venere, l'iris marsica, il giglio rosso e numerose specie di orchidee selvatiche ed anche ellebori fetidi, ciclamini, pungitopi, scille bifolie, anemoni, digitali e tante altre specie che formano un tappeto interrotto qua e là da emergenze pietrose. Più in alto si trovano boschi di cerro, l'imponente quercia dal portamento slanciato e dalle ghiande in parte ricoperte da una cupola irta di "peli", che forma estesi popolamenti insieme a meli selvatici, sorbi e altre caducifoglie di mezza montagna.

Salendo verso le vette domina incontrastata la faggeta che, dai 1800/2000 metri di altitudine, cede il passo a bassi cespugli pulvinari di ginepro e di pino mugo che, a loro volta, si dissolvono nella prateria montana che ricopre le alte pendici e i crinali nei luoghi dove le rupi e i brecciai non la fanno da padroni. In alcuni siti dell'alta valle del Sangro, oltre al faggio, rari aceri di monte e gruppi di betulle, sono presenti schiere aromatiche e folte di pini neri, nella varietà autoctona e unica che proprio per questo non si

chiama semplicemente pino nero d'Austria, ma si intitola ad un paese del Parco, posto sulla riva sinistra del Sangro: pino nero di Villetta Barrea.

La biodiversità del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, così ricca e varia per quanto riguarda il regno vegetale, non è da meno nel campo della vita animale. Quasi 6000 specie di insetti che ne popolano il territorio rappresentano un record della fauna entomologica italiana e comprendono bellissimi coleotteri come la *Rosalia alpina* o la *Chrysochola sipari*, molto rare e localizzate. Tra i mammiferi che hanno reso famoso il Parco sono presenti oltre all'orso, che è il simbolo del più antico Parco Nazionale d'Italia, il lupo appenninico, compatto, robusto e dalle caratteristiche orecchie rosicce, la cui presenza all'interno del Parco è importante, perché contribuisce a mantenere in buona salute la popolazione degli erbivori che, crescendo troppo di numero, potrebbe diventare nociva alla vegetazione; il camoscio d'Abruzzo, considerato per la mole, la grandezza delle corna e la colorazione del mantello, una specie a sé che conta circa 500 esemplari; il cinghiale, il cervo, la lince, la volpe, il tasso, la faina, la donnola e lo scoiattolo meridionale. Tra i volatili, oltre all'aquila, meritano una segnalazione la poiana, il gheppio, il falco pellegrino, il gufo reale, la civetta, il grifone ed il rarissimo picchio dorsobianco, tipico della foresta. Sui pascoli si osservano le coturnice e il gracchio corallino,



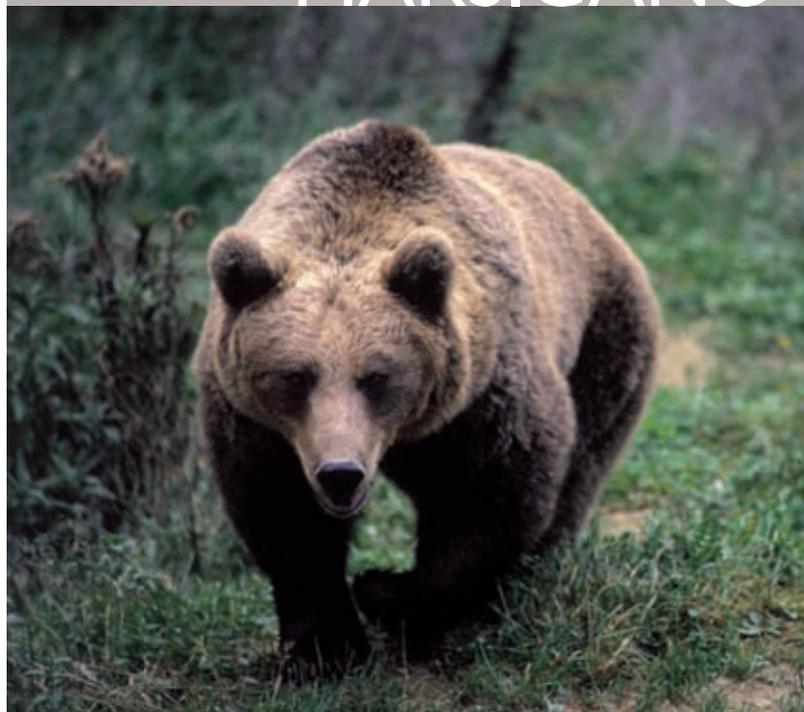
sui laghi sostano l'airone cenerino, lo svasso maggiore, la gru e vari anatidi. Anche la fauna del lago di Barrea conta numerosi esemplari di germani reali, folaghe e, tra gli anfibi, vale la pena ricordare la salamandra giallo-nera, la salamandrina dagli occhiali e l'ululone dal ventre giallo, considerati i più rari e tipici elementi della fauna anfibia appenninica.

Cuore del territorio è Pescasseroli, che offre un'ottima ricettività turistica; tutt'attorno vette che sfiorano i 2000 metri, prati, valli, corsi d'acqua, le necropoli italiche di Barrea e di Amplero, l'acropoli sannita di Alfedena, e accoglienti borghi come Bisegna, San Sebastiano, Gioia Vecchio, Opi, Villetta Barrea e Barrea con il loro lago, Civitella Alfedena, la solitaria Scontrone, la superba Scanno col suo splendido centro storico e le tradizioni d'artigianato artistico dell'oreficeria e dei merletti al tombolo.

Trattandosi di un'area tutelata da un Parco ormai da quasi un secolo è naturale che le strutture ricettive e di visita al territorio siano radicate e assai ben organizzate. Oltre 150 gli itinerari escursionistici e una decina i sentieri-natura, con possibilità di trekking e di escursione a piedi, a cavallo e in mountain bike quasi infinite. Vale la pena di ricordare luoghi ormai entrati di diritto nel vocabolario del turista montano come la Camosciara o la Val Fondillo, il lago Vivo e Forca Resuni, il passo del Diavolo con le sorgenti del fiume Sangro e il lago della Montagna Spaccata, solo



L'ORSO MARSICANO



Scampato a ere di caccia, bracconaggio, incendi, tagli indiscriminati di boschi, il signore delle foreste d'Abruzzo appartiene ad una sottospecie unica che sopravvive in circa 100 esemplari entro i confini del Parco. Questo magnifico plantigrado ha dimensioni imponenti (i maschi possono superare i tre quintali di peso, le femmine sono un po' più piccole) costruisce le sue tane negli angoli più nascosti della faggeta e va in letargo da dicembre a marzo. Per il resto dell'anno lo si può vedere vagare con disinvoltura nei recessi del bosco, pascolare tranquillamente nelle radure, spingendosi spesso sui campi del fondovalle, piluccare fragole e uvaspina, lamponi e mele selvatiche. Prevalentemente a base di vegetali, la sua alimentazione è costituita per circa un quarto da carne, attacca infatti le pecore a poca distanza dagli stazzi. La popolazione della specie si concentra per due terzi nel Parco, ma altri orsi vivono sulla Majella, intorno alle Cinquemiglia, sul Sirente e sul Gran Sasso. L'orso marsicano da qualche anno si va facendo sempre più confidente e visibile, tanto che un incontro con lui non è più una eccezione.

per citare i più celebri. Il lago di Barrea è perfetto per canoa e windsurf, così come, assieme agli altri minori, diventa luogo ideale per il birdwatching. Le ampie strade di collegamento sono una buona occasione per un tranquillo cicloturismo. Il Parco offre strutture didattiche come il Museo e lo Zoo a Pescasseroli, il Centro Rapaci di Barrea, le Aree Faunistiche del camoscio a Opi, del lupo e della lince a Civitella Alfedena, del camoscio a Bisegna, il Museo degli Insetti e l'Area Faunistica del capriolo a San Sebastiano.

Da Villetta Barrea si sale lungo i tornanti del Passo Godi, dove si può sostare presso l'albergo rifugio e intraprendere una bella passeggiata sul pianoro, e si ridiscende poi dal versante opposto fino a Scanno, paese principale di un piccolo ma interessante comprensorio montano. Il borgo è celebre in tutto il mondo per il suo splendido centro storico, fotografato dai grandi nomi internazionali come Cartier Bresson e Giacomelli, e per il suo lago che separa i monti del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise dal selvaggio massiccio del Monte Genzana. Dispone di notevoli risorse ricettive e di una interessante offerta di ristorazione, con cibi tipici come la polenta e i primaverili orapi, spinaci selvatici usati per condire la pasta fatta in casa. Il lago di Scanno è ideale per canoa e windsurf, e la strada che segue le sue rive si presta egregiamente per belle passeggiate cicloturistiche.



SPORT E ATTIVITÀ



All'interno del Parco i sentieri sono numerosi e perfettamente segnati, e consentono splendide e notissime escursioni a piedi, magari accompagnati da una guida, a cavallo o in mountain bike. Inoltre è possibile dedicarsi alla fotografia naturalistica, all'osservazione degli animali in libertà e nelle aree faunistiche, praticare il birdwatching sui laghi, sul maggiore dei quali, il lago di Barrea, è possibile anche praticare canoa e windsurf. Il Parco dispone di 150 itinerari escursionistici ed una decina di sentieri-natura. In inverno lo sci di discesa si pratica nelle belle ed eleganti stazioni sciistiche di Pescasseroli e di Scanno-Passo Godi, mentre la pratica del fondo si estende anche alle suggestive località di Forca d'Acero e Macchiarvana, con i loro splendidi anelli tracciati fra faggete e ampie radure.

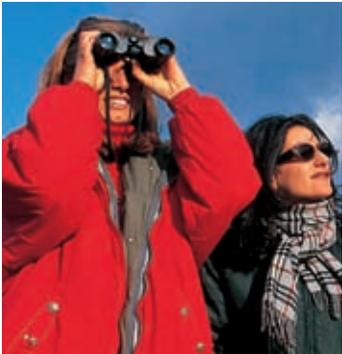
ABRUZZO ITALIA 25



PER SAPERNE DI PIÙ

Parco Nazionale
d'Abruzzo, Lazio e
Molise
0863.91131

www.parcoabruzzo.it
info@parcoabruzzo.it



I massicci del Velino e del Sirente distano poco più di un'ora da Roma e si raggiungono comodamente da tutto l'Abruzzo. Anche se meno alti della Majella e del Gran Sasso, offrono al visitatore motivi d'interesse non meno importanti di quelli dei massicci maggiori.

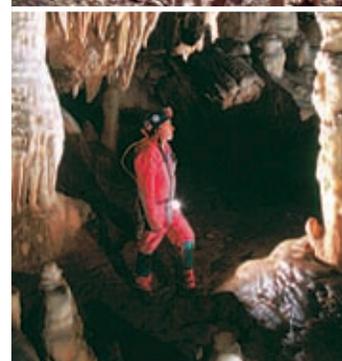


Il Parco Naturale Regionale del Sirente-Velino, istituito nel 1989, si estende su 50.288 ettari in provincia dell'Aquila, ha sede a Rocca di Mezzo e interessa i comuni di Acciano, Aielli, Castel di Ieri, Castelvechio Subequo, Celano, Cerchio, Collarmele, Fagnano Alto, Fontecchio, Gagliano Aterno, Goriano Sicoli, L'Aquila, Magliano dei Marsi, Massa d'Albe, Molina Aterno, Ocre, Ovindoli, Pescina, Rocca di Cambio, Rocca di Mezzo, Secinaro e Tione degli Abruzzi.

Il Parco Naturale Regionale



Le pareti rocciose difendono le vette più alte, i ghiaioni sono ricchi di rare specie botaniche. Note agli sciatori per la presenza delle piste di Ovindoli e di Campo Felice, queste montagne sono molto apprezzate anche dagli escursionisti. Dal punto di vista geomorfologico i due massicci calcarei, tra cui si aprono gli altopiani delle Rocche, di Pezza e dei Prati del Sirente, sono caratterizzati da campi carsici e pareti rocciose, dalle gole di Celano e San Venanzio e dalle grotte di Stiffe. Tra le faggete spiccano quelle del Sirente, di valle Cerchiata e di Cerasolo. Più in basso, sul versante dell'Aterno, sono boschi di querce, mentre nelle forre compare il leccio. Il paesaggio vegetale del Parco è notevolmente differente nei due massicci e nelle zone basali. La flora include specie rare come la potentilla appenninica, la diripide linneiana, la campanula del Cavolini e l'allium lineare. Vivono nel Parco il lupo appenninico, l'orso bruno marsicano, il capriolo, il cervo, l'istrice, la volpe, il gatto selvatico e il cinghiale, cui si affiancano molti mammiferi di piccola taglia. Tra gli uccelli spiccano l'aquila reale, la poiana, il nibbio bruno, lo sparviero, il gheppio, il corvo imperiale, il grifone, il falco pellegrino e il lanario, il gufo reale ed il picchio verde. Numerosi sono anche gli anfibi, tra i quali la salamandra pezzata ed il tritone, e i rettili come il ramarro e varie specie di vipera.



del Sirente-Velino

Il patrimonio storico-culturale ed artistico custodito dal Parco e dai suoi antichi centri abitati è di grande rilevanza, e il contributo dato da quest'area centrale dell'Abruzzo montano alla storia e alla formazione del profilo identitario della regione è notevolissimo.



Per tracciare un profilo storico-geografico del Parco, è utile suddividere il suo territorio – che peraltro risulta costantemente abitato sin dalla più remota antichità – in tre ambiti territoriali: l'area del Velino, affacciata sul bacino fucense e storicamente legato alle sue vicende; la media valle subequana, gravitante invece verso la conca aquilana, e l'intermedio altopiano delle Rocche, legato alla pastorizia e popolato stabilmente solo dal Medioevo. La storia e il popolamento del territorio e dei centri abitati dell'area del Velino risultano principalmente condizionati dalla loro appartenenza all'area fucense, che ebbe un ruolo rilevante sia nella Preistoria (con gli importantissimi siti archeologici rinvenuti lungo l'intero perimetro dell'antico lago Fucino) sia in epoca italo-romana, come testimonia la presenza presso Massa d'Albe di una delle più importanti città dell'Abruzzo antico, *Alba Fucens*. La valle subequana risulta invece naturalmente e storicamente connessa con le vicende della conca aquilana, sia nella sua fase di popolamento antico in epoca italica (come testimoniato dalla straordinaria necropoli di Fossa), sia in epoca medievale. Per la bellezza e lo stato di conservazione dei suoi castelli, dei suoi conventi monastici, delle sue abbazie, dei suoi centri abitati e del suo stesso paesaggio, si può anzi dire che quest'area del Parco sia tra le migliori testimonianze e rappresentazioni dell'Abruzzo medievale.

Sull'altopiano delle Rocche la pastorizia risultava già praticata in età protostorica, come del resto in tutto l'Abruzzo montano. I suoi centri abitati hanno tuttavia origine medievale, epoca in cui l'altopiano prese importanza prima militare, come cerniera fra il Fucino e la conca aquilana (lo testimoniano il castello di Rovere, teatro di molte battaglie, e il suo interessante museo), e poi economica, con i suoi alti pascoli e i suoi coltivi stagionali d'altura (assolutamente da visitare i borghi agricoli stagionali delle Pagliare di Tione, di Fontecchio, di Fagnano, posti al margine orientale dell'altopiano, luoghi singolari legati alla economia integrata fra agricoltura di montagna e transumanza verticale).



SPORT E ATTIVITÀ

ABRUZZO ITALIA 29



L'ampiezza territoriale e la varietà di ambienti e paesaggi consentono ogni tipo di escursionismo, dalle brevi passeggiate nei prati fioriti dell'altopiano delle Rocche, del Piano di Pezza, dei Prati del Sirente, alle impegnative ascese alle vette del boscoso Sirente o del nudo Velino.

La disponibilità di guide alpine, accompagnatori di media montagna e operatori naturalistici consente anche escursioni guidate, escursioni didattiche e trekking. Come sempre, tutto ciò che nel Parco può essere percorso a piedi, può esserlo anche in mountain bike e a cavallo. Ai sentieri del Parco, che sono segnalati, si aggiungono in questo caso gli innumerevoli percorsi possibili su antichi tracciati, sterrati, carrarecce, mulattiere, strade agricole e forestali di cui il territorio è ricco.

Le numerose strade locali (ben asfaltate, poco trafficate, estremamente panoramiche) consentono inoltre un cicloturismo di grande qualità, servito dai molti borghi che costellano i paesaggi del Parco.

La mutevolezza del territorio e i frequenti salti di quota, con affacci e prospettive molto panoramiche, offrono opportunità molto stimolanti anche agli appassionati di fotografia naturalistica e di paesaggio.

Agli appassionati di alpinismo e arrampicata sportiva le cime del Velino e del Sirente sanno invece proporre sfide impegnative, mentre lo stesso fanno il fiume Aterno e le sue gole ai cultori di torrentismo, kayak e canoa. Durante l'inverno, le piste di Ovindoli e Campo Felice offrono opportunità di alto livello a chi pratica lo sci di discesa, mentre gli anelli dello spettacolare Piano di Pezza offrono ai fondisti un teatro di rara bellezza.



PER SAPERNE DI PIÙ

**Parco Naturale
Regionale
Sirente - Velino**
0862.916343

www.sirentevelino.org
sirvel@tin.it

Riserve e Oasi

Il sistema regionale delle aree protette è completato da oltre 30 Oasi e Riserve Naturali, alcune site all'interno dei Parchi ma molte altre al di fuori di questi.



Le altre Aree Protette della provincia di Chieti

In provincia di Chieti troviamo la *Riserva Naturale e Oasi WWF del Lago di Serranella*, alla confluenza dei fiumi Sangro ed Aventino.

Il nucleo principale è costituito da un invaso artificiale con acqua poco profonda, notevolmente ricca di avifauna (vi sono state censite oltre 200 specie!); ospita vere e proprie rarità come l'airone bianco maggiore, la cicogna nera, il fenicottero. Nei comuni di Rosello e di Agnone, che è in Molise, c'è l'*Oasi WWF dell'Abetina di Rosello* che tutela uno degli ultimi boschi misti con abete bianco ancora presenti in Abruzzo, popolato dal lupo, dal gatto selvatico, dal capriolo e dal picchio nero. Nel comune di Orsogna il piccolo *Parco Territoriale dell'Annunziata*, tutela un profondo vallone con un fitto bosco di leccio, roverella e alloro, popolato da uccelli e piccoli mammiferi. A Torino di Sangro il *Biotopo delle leccete litoranee* tutela l'ultimo bosco spontaneo del litorale abruzzese, composto da roverella e cerro cui si associano il carpino orientale, l'olmo, il leccio e le specie della macchia mediterranea. Il vicino *Biotopo del bosco di Don Venanzio*, in comune di Pollutri, custodisce invece un suggestivo bosco ripariale di frassino, pioppo e farnia. L'unica riserva marina sulla costa abruzzese è, a nord di Vasto, il delicato ambiente a falesia, dune e spiaggia sabbiosa tutelato dalla Riserva Naturale Regionale di Punta Aderci (o Punta d'Erce).



della regione

Le altre Aree Protette della provincia dell'Aquila

Il comune di Morino, in valle Roveto, ospita la spettacolare *Riserva Naturale di Zompo lo Schioppo* con oltre 1000 ettari di faggeta d'alto fusto e la più bella cascata d'Abruzzo, che precipita da una rupe alta 80 metri in uno scenario di rara bellezza. La fauna include l'orso, il lupo, il gufo reale e il falco pellegrino. Molto interessante il piccolo ma spettacolare Museo/Centro Visita, che accoglie ogni anno molte migliaia di visitatori e scolari. La *Riserva Naturale delle Grotte di Pietrasecca*, nel comune di Carsoli, protegge il particolare e per certi versi unico ambiente carsico locale, che comprende la grotta di Pietrasecca e la grotta grande del Cervo, celebre per i suoi ritrovamenti archeologici e paleontologici e per la straordinaria bellezza delle sue concrezioni candide, di varia forma e struttura, che frastagliano i 400 metri di galleria.

Il comune di Anversa degli Abruzzi ospita la meravigliosa *Oasi WWF delle Gole del Sagittario*, che protegge le lunghe e spettacolari gole, dalla tipica sezione a V, scavate e modellate in milioni di anni dall'azione erosiva delle acque del fiume Cavuto. Tutte le specie di mammiferi (tranne il camoscio) e di uccelli tipiche della fauna appenninica sono presenti nell'oasi, in particolare l'aquila reale, il falco pellegrino, il picchio muraiolo, il gracchio corallino. Infine alle porte di Tempèra, frazione dell'Aquila, si trova il *Parco Territoriale delle Sorgenti del Vera*, istituito a tutela di una limpidissima risorgenza che ospita rare specie di alghe. Circondate da pioppi e salici secolari, le acque sono frequentate dal martin pescatore, dall'airone cenerino e dal merlo acquaiolo.

Le altre Aree Protette della provincia di Pescara

Nei pressi di Popoli la *Riserva Naturale delle Sorgenti del Pescara* tutela una straordinaria e imponente risorgenza, che forma un vero e proprio laghetto, limpido e cristallino, circondato da boschi e canneti. Percorrendo il sentiero che lo costeggia si rimane stupiti dal numero di sorgenti, spesso affioranti con polle: se ne contano più di 60. L'acqua proviene direttamente dal Gran Sasso, dal grande acquifero di Campo Imperatore, e dopo un percorso sotterraneo di circa 30 chilometri riaffiora nella Riserva. Nei suoi circa 50 ettari, fra i fitti canneti e le molte specie acquatiche come il ranuncolo d'acqua, la brasca di laguna, il giaggiolo d'acqua e il giglio d'acqua, vivono oltre 100 specie di uccelli acquatici fra stanziali e di passo, come l'airone cenerino, la folaga, la gallinella d'acqua, il martin pescatore. A pochi chilometri dal centro storico di Penne, sul lago artificiale realizzato negli anni '60 per scopi irrigui, è stata istituita la *Riserva Naturale e Oasi WWF del Lago di Penne*, una delle zone





umide più frequentate dagli uccelli di passo durante il periodo delle migrazioni. La Riserva, che ai boschi di roverella sulle pendici dell'invaso contrappone saliceti e pioppeti lungo le sponde, ospita la nitticora, l'airone rosso, il falco pescatore. Se ci si sposta più sulla costa tra Pescara e Montesilvano (nei cui comuni è compresa), una piccola striscia litoranea di pini, quasi esclusivamente pini d'Aleppo, lunga tre chilometri e larga 50 metri è la Riserva della Pineta di Santa Filomena, istituita per preservare ciò che rimaneva, dopo l'assalto del cemento, dell'antica pineta che invece si affacciava direttamente sul mare ed era molto più estesa. A Pescara un analogo provvedimento di tutela ha istituito la *Riserva Naturale della Pineta dannunziana*, un vero e proprio polmone verde nel cuore della città. Una delle anse del fiume Fino, pochi chilometri prima di unirsi al Tavo, costituisce il *Parco Territoriale attrezzato di Città Sant'Angelo*, una piccola area umida frequentata da numerose specie di uccelli. Il *Parco Territoriale attrezzato di Vicoli* è posto a salvaguardia dei pendii tra il centro storico e il corso del fiume Nora. Protegge un bosco di roverella, acero campestre e robinia e varie specie rare di uccelli. Infine a Scafa, tra la Majella e il Morrone, il *Parco Territoriale attrezzato delle Sorgenti Solfuree del Lavino* tutela un ambiente davvero particolare, nel quale pioppi e salici contornano spettacolari pozze d'acqua sulfurea risorgente dallo splendido color turchese, grazie a particolari alghe verdi ed azzurre che ricoprono i fondali. Ospita una fauna davvero interessante: gallinelle d'acqua, usignoli di fiume, picchi verdi, ballerine gialle e martin pescatore, insieme a piccoli mammiferi come ricci, donnole, faine e tassi.

Le altre Aree Protette della provincia di Teramo

La *Riserva Naturale di Castel Cerreto* si trova nel comune di Penna Sant'Andrea e tutela un bosco di cerro, roverella e carpino nero, oltre a parecchie specie di arbusti tra cui la ginestra, il ginepro, il biancospino, il pungitopo. La fauna comprende uccelli rari come il barbagianni, lo sparviero, il picchio verde, mentre tra i mammiferi sono comuni la donnola, la faina, la volpe, la lepore, il ghiro, il



cinghiale, lo scoiattolo e il riccio. Ad Atri lo scenario suggestivo dei suoi calanchi, derivanti dall'erosione di un particolare tipo di argille, è protetto dalla *Riserva Naturale dei Calanchi di Atri*. La scarsa vegetazione include specie tipiche di climi desertici come il capperò, il carciofo selvatico, la liquirizia. Lungo i piccoli corsi d'acqua sono diffusi il granchio di fiume e la puzzola, oltre alle onnipresenti volpi; uno degli ospiti più particolari dei calanchi è però senza dubbio l'istrice. Il *Parco Territoriale attrezzato del Fiume Fiumetto*, nel comune di Colledara, tutela il letto del torrente caratterizzato da cascatelle e vegetazione di sponda, circondato da boschi di roverella, farnia, salice e pioppo e frequentato dalla puzzola, dal tasso e da molte specie di uccelli. Infine nel tratto medio del fiume Vomano, uno dei fiumi più importanti della provincia di Teramo, alimentato dalle acque del Gran Sasso e della Laga, nel territorio del comune di Montorio al Vomano ha sede il *Parco Territoriale attrezzato del Fiume Vomano*, il più esteso tra le aree protette abruzzesi di questo tipo. Il fiume in questo punto scorre tra alte pareti di arenaria, scavate dalla lenta azione erosiva delle acque, e boschi di leccio. Sulle pareti nidifica il falco pellegrino, mentre nelle aree ai lati di esse troviamo il succiacapre, l'averla piccola e l'upupa.